



Chiesa, società e un anno di Covid

Da dove ripartire



Il vescovo Ivo Muser:  
cosa ci ha insegnato  
questo tempo di crisi

# Ripartiamo dalla persona

L'insegnamento del virus per società e politica, la ripresa nel 2021, la presenza di Dio nella pandemia, il ruolo della parrocchia e dei fedeli: intervista al vescovo Ivo Muser dopo un anno di Covid in Alto Adige.

**È** passato un anno, era il 24 febbraio 2020, da quando l'Alto Adige registrava il primo caso di Covid. In avvio del tempo di Quaresima 2021 (dal 17 febbraio), abbiamo approfondito con il vescovo Ivo Muser questo (primo) anno con la pandemia, i cambiamenti che ha prodotto nella comunità e le speranze per i mesi a venire.

**Monsignor Muser, l'esperienza della pandemia porta anche qualche motivo per essere positivi? Da dove possiamo ripartire nel 2021?**

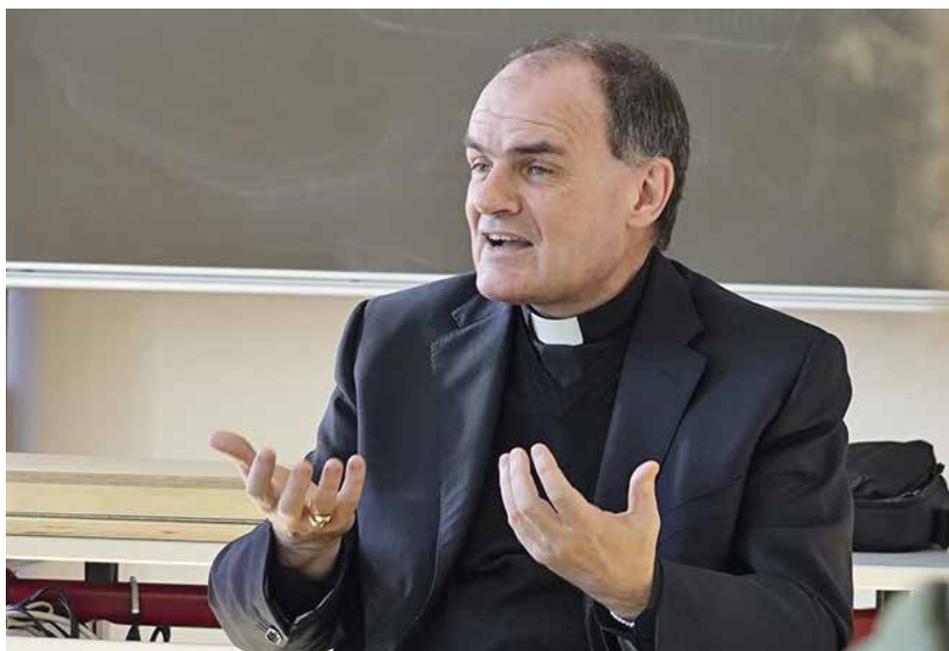
L'esperienza del coronavirus che stiamo attraversando può portare anche molto di positivo. Solo se noi lo vogliamo. Dovremmo ricominciare partendo dalla stessa esperienza fatta: parlarne e raccontarla agli altri, ascoltare, lasciare che gli altri condividano ciò che ci preme e ci preoccupa. Non rimuovere e proseguire semplicemente con la vita di tutti i giorni. Considero questa pandemia un grande anche se doloroso insegnamento per molti ambiti della nostra vita e della nostra società.

**Come ci poniamo di fronte a questa situazione inedita?**

Possiamo chiederci: è solo un incubo che speriamo finisca presto e venga dimenticato? O è piuttosto un invito a fermarsi, a interrogarsi, a non continuare tutto come prima? Spesso nel corso di questo anno del Covid ho ripensato a una considerazione del filosofo religioso ebreo Martin Buber: "La vera tragedia dell'uomo consiste nel fatto che può tornare indietro in qualsiasi momento della sua vita e non lo fa". Per me questo ripensare e pensare in modo nuovo ha molto a che fare con la speranza.

**Da questa crisi quali insegnamenti possono ricavare la politica e la società?**

Sono convinto che questa enorme crisi ci invita a riflettere su precisi principi



*L'esperienza del Covid, dice il vescovo, ci invita a fermarci, a interrogarci, a non continuare tutto come prima*

guida cristiani e umanistici: la dignità umana prima di ogni forma di produttività, la libertà umana, il salario equo, il diritto dei collaboratori e delle collaboratrici alla compartecipazione e alla possibilità di dire la propria. Le leggi del mercato, della redditività, dell'efficienza, dell'incremento dei profitti, che sono certamente legittime, non devono essere gli unici criteri e, soprattutto, non devono diventare indipendenti o essere assolutizzate. Il capitale va posto al servizio delle persone e non il contrario.

**Come si traduce questo atteggiamento?**

Ricordando che l'essere dell'uomo viene prima del fare, prima del produrre e prima del possedere. Dobbiamo avere un profondo rispetto per la persona e la sua dignità – e si intende per ogni persona e la sua dignità! Dobbiamo essere critici verso una mentalità guidata da una pressione spietata: sempre di più, sempre più veloce, sempre più lontano, sempre più alto, sempre più ricco, sempre più orientato al profitto,

sempre più perfetto! E a tutti i livelli del mercato, dell'economia, dello Stato, del Paese e della società civile non dobbiamo dimenticare: non di solo pane vive l'uomo! La crisi da Covid e le sue conseguenze possono insegnarci a rallentare, aiutarci a ripensare il nostro atteggiamento verso la vita e anche i nostri principi guida prevalenti in molti settori della vita sociale ed economica.

**Nella pandemia molti si chiedono: dove è Dio in questi momenti difficili?**

A questa importante domanda che investe la nostra esistenza rispondo accennando a tre riflessioni con le quali mi confronto a livello personale. La prima: ogni crisi ci mette sempre di fronte all'incomprensibilità di Dio. Quanto piccolo sarebbe, se potessimo capirlo e spiegarlo fino all'ultimo dettaglio? Sarebbe un dio fatto da noi, che deve conformarsi ai nostri progetti e alle nostre aspettative. La fede implica il non capire, lottare, cercare, lamentarsi, chiedere e gridare, così come ringraziare, lodare, gioire e cantare. Ogni cri-

si, compresa questa pandemia, suscita molte domande, anche di fede. E interrogarsi non è poi così male. Anch'io ho molte domande senza risposta.

### La seconda riflessione sulla presenza di Dio al tempo del Covid?

Il "non aver paura, non abbiate paura" attraversa tutta la Bibbia e non è uno slogan di incoraggiamento a buon mercato. Non si tratta di ottimismo opportunisto o tantomeno di una distrazione ideologica dalla realtà. Questa promessa non può essere tradotta con il "tutto andrà bene" che spesso si è sentito nei primi tempi della pandemia. La fede biblica in Dio ci dice: LUI è qui. Non al di fuori delle nostre preoccupazioni e paure, delle nostre esperienze e delle nostre domande. Vuole che lo viviamo dentro la nostra storia. In questo mondo LUI è diventato uomo. Qui ha vissuto, ha sofferto e soffre ancora. Nulla, nemmeno questa pandemia con le sue inedite e dolorose conseguenze, può separarci da LUI. Nella vita, nella morte e al di là di questo mondo LUI ci tiene al sicuro nella sua mano: Non abbiate paura!

### E il terzo aspetto su cui riflettere?

A chi si chiede dov'è Dio in questa pandemia, rispondo con un estratto dalla mia predica della Domenica delle Palme 2020: Non crediamo in un Dio che punisce, che picchia e uccide perchè si sente offeso o addirittura per sete di vendetta. Crediamo in un Dio che attraverso Gesù si pone a fianco di donne e uomini, mai dalla parte dei colpevoli e sempre dalla parte delle vittime. La conferma è nell'immagine forte dell'uomo sul dorso di un asino preso in prestito: egli è il vero re, la vera e ultima potenza del mondo. Il nostro re sulla croce. Oggi lasciamolo entrare nei nostri ospedali, nelle nostre case di riposo, in tutti i luoghi dove le persone stanno soffrendo – anche proprio a causa della pandemia da coronavirus. Là dove persone aiutano altre persone, sul piano umano, spirituale, medico, con parole, segni e gesti di speranza, là oggi fa il suo ingresso Gesù. Le nostre abitazioni, le nostre case, le nostre relazioni sono la città santa di Gerusalemme, proprio in questo tempo completamente diverso da come l'avremmo desiderato.

### Restano le limitazioni per messe, funerali, sacramenti. Cosa dire a sacerdoti e fedeli che rinunciano a una parte importante del loro essere cristiani?

Anzitutto il mio sentito grazie va a tutti i sacerdoti e ai tanti uomini e donne che preparano e celebrano le funzioni religiose nelle attuali condizioni. Le norme in vigore dal maggio 2020 nell'ambito della Conferenza Episcopale Italiana per le nostre celebrazioni liturgiche si sono dimostrate valide. Ringrazio tutti coloro che hanno seguito e sostenuto questo difficile percorso, carico di tensione. Naturalmente lo stato attuale delle cose non è ideale, e spero che arriveranno tempi in cui regole e prescrizioni non saranno più necessarie. Sono felice e grato che le nostre chiese siano aperte e che possiamo celebrare le sante messe.

### La preghiera è diventata ancor di più un momento di conforto e di speranza...

Penso che nelle condizioni attuali sia molto importante pregare e celebrare anche in rappresentanza di altre persone, oltre che cercare di mantenere i contatti l'un l'altro e con le persone che, per vari motivi, hanno interrotto il loro rapporto con la parrocchia o l'hanno messa in "standby". Posso solo sperare e pregare che molte persone scoprano di nuovo ciò che ci mancherebbe se non avessimo più la comunità ecclesiale: niente domenica, niente Pasqua, nien-

te Natale, niente anno liturgico, niente Parola di Dio, niente sacramenti, niente funerali in chiesa, e tanto altro. Vogliamo questo? Tutto ciò non è importante e rilevante per la vita?

### I fedeli hanno riscoperto la preghiera a casa, in famiglia. È una soluzione in questa fase di emergenza o anche una via per il futuro?

La chiesa domestica è la prima e più intima cellula di chiesa. È sempre stato così, anche in passato. La preghiera del mattino e della sera, la preghiera ai pasti, l'Angelus, il rosario quotidiano, la benedizione dei bambini, la cura delle tradizioni religiose attraverso la celebrazione domestica e familiare dell'anno liturgico: tutto questo era chiesa domestica praticata concretamente in molte case ancora pochi decenni fa. Se la pandemia ci riporta all'importanza della preghiera e delle usanze religiose nelle nostre case e nelle nostre famiglie, allora possiamo dire di aver imparato molto e riscoperto un aspetto importante della vita cristiana. E non posso che congratularmi con tutti coloro che hanno deciso di fare questo passo e si sono impegnati in questi tempi inediti. Speriamo che siano emersi anche nuovi modi di pregare e di celebrare insieme.

### Ma passata l'emergenza le persone torneranno in chiesa?

È importante ricordare che la preghiera, la celebrazione e la vita cri-



In questi mesi servono molti "pulpiti" per mettere le persone in contatto con la fede

stiana hanno bisogno di essere messe in rete: con altre famiglie, con altre comunità domestiche e soprattutto con la grande comunità di fedeli della Chiesa. La vita cristiana ha bisogno di entrambe: la preghiera personale e la liturgia celebrata assieme, la preghiera nelle nostre case e nelle nostre famiglie e la puntuale assemblea dei fedeli attorno alla Parola di Dio e attorno alla mensa eucaristica. Una ha bisogno dell'altra! In tal senso chiedo di non portare avanti false alternative.

**Con la pandemia molte parrocchie hanno scelto la radio e la comunicazione virtuale. La Chiesa dovrà cambiare le sue modalità per raggiungere le persone?**

In questi mesi abbiamo imparato ad apprezzare la grande opportunità che i mezzi tecnici attuali ci offrono. Ser-

vono molti modi di comunicare, molti "pulpiti" per mettere le persone in contatto con il messaggio della fede e per metterle in rete tra loro. Non posso che meravigliarmi delle modalità creative e fantasiose con cui sono stati cercate e praticate molte nuove forme digitali per dialogare. E soprattutto dico grazie per questo. In futuro dovremmo continuare ad ampliare, migliorare e utilizzare tutte le possibilità tecniche di comunicazione. Tuttavia con una convinzione: non c'è sostituto a una comunità fisicamente reale. La Chiesa non deve mai essere ridotta a una comunità virtuale. Non si tratta nemmeno di trasmettere le celebrazioni in modo perfetto, accattivante e ben congegnato, ma piuttosto di ritrovarsi in una concreta comunità di fedeli che si riunisce e quindi ascolta, proclama e celebra la propria fede.



*Il grazie del vescovo a chi prepara e celebra le funzioni religiose nelle attuali condizioni*

## Libertà che vive nel "per"

"Una libertà al servizio della vita" è il motto 2021 della CEI nella Giornata nazionale per la vita che si celebra la prima domenica di febbraio. Nel suo messaggio il vescovo Ivo Muser ricorda che la libertà cristiana vive della convinzione e dell'atteggiamento del "per": "Per la vita, per la comunità, per l'altro. Libertà, quindi, non significa arbitrarietà: l'esercizio responsabile della libertà comprende la volontà di rispettare la dignità degli altri, sempre."

Libertà e vita sono in relazione fra loro, ricorda il vescovo: "Che ogni vita umana sia sacra e quindi inviolabile, dal concepimento alla morte, è una conseguenza interiore del concetto cristiano di libertà. La vita, in tutte le sue forme, merita profondo rispetto, gratitudine, meraviglia, attenzione e la consapevolezza che non ci è concesso di fare tutto ciò che possiamo."

### La vita è dono e missione

Dove si mostra la libertà cristiana? "Nel comportamento verso la crea-

zione, verso tutte le forme di vita – risponde il vescovo – e soprattutto nel rapporto con la vita umana. La vita non va messa in contrapposizione. È pericoloso permettere e applicare classificazioni: nascituro - nato; sano - malato; abile - diversamente abile; giovane - vecchio; degno di essere vissuto – non meritevole di essere vissuto. La storia è piena di esempi ammonitori ma lo è anche il presente, purtroppo sempre più spesso e anche nella legislazione."

Con la libertà di porsi al servizio della vita i cristiani si impegnano quindi per tutto ciò che promuove vita, scrive monsignor Muser: "Il nostro Sì alla vita ci dà la forza di esprimerci con coraggio e determinazione contro una paura esagerata del futuro e contro la presunzione di poter disporre della vita. Che non è una merce, ma dono e missione! Questa convinzione cristiana fa bene a noi, alla nostra società e al nostro tempo." Il messaggio integrale è online su [www.bz-bx.net](http://www.bz-bx.net)



*Il binomio vita-libertà al centro della Giornata 2021*



# Credere in tempo di Covid

Rileggere religiosamente e teologicamente il tempo di pandemia può offrire degli spunti particolarmente interessanti: una proposta a partire da Apocalisse 16.

di Mattia Vicentini

La fede cristiana per sua natura chiede di essere legata alla vita quotidiana e alla realtà concreta delle persone. Non esiste una fede distaccata dal reale o dal mondo: è un'esperienza quotidiana. In questo senso è una pratica, un'attività che si caratterizza per le sue azioni concrete, per la relazione con il mondo e che a partire – anche – da questo prende forma. Ecco allora che rileggere religiosamente e teologicamente il tempo del virus può offrire degli spunti interessanti.

Molto spesso noi siamo alle prese con un Dio-tappabuchi, in cui cerchiamo di trovare le risposte a ciò che non capiamo e a cui chiediamo ciò che ci sembra troppo difficile da raggiungere. Questa relazione intimistica con Dio è stata messa in discussione dall'evento della pandemia: "come può un dio buono permettere che ci sia la malattia?" è una domanda che in varie forme e da più parti è emersa in questi mesi. Questa è una visione di un Deus ex machina, di un dio motore immobile. Di questa forma di religione dobbiamo cercare di liberarci senza remore. Que-

sto non è il Dio cristiano, il Dio che si è fatto uomo e della Passione.

## Il compito del cristiano

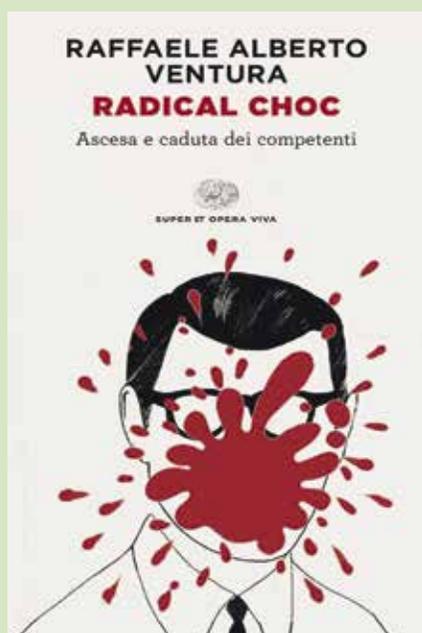
Viviamo in un mondo diventato adulto, in cui il trascendentale sembra essere una inutile mitologia. Prendere coscienza di ciò ci consente di avere una fede priva di incrostazioni mitologiche e per questo viva, contemporanea, attuale. Ci permette di confrontarci con la complessità del mondo e della nostra esistenza senza vie di fuga, senza facili scappatoie. La vera sfida è immergersi totalmente nel nostro mondo, nelle nostre vite, con tutto il loro carico di complessità e riuscire a trovare in questo l'accesso alla trascendenza, o per citare Dietrich Bonhoeffer: "la fede nella risurrezione non rimanda nell'aldilà ma nell'aldiquà". Il cristiano è quindi colui che di fronte ai problemi del mondo è chiamato a reagire, ad agire in prima persona, ma non solo, è colui che agendo è consapevole che la sua azione ha un limite, può arrivare fino a un certo punto e spesso fallisce, ma rimane consapevole di essere inserito all'inter-

no di una realtà che volge al bene e in cui è attore attivo.

## Tre elementi nell'Apocalisse

Il libro dell'Apocalisse (termine che tradotto dal greco significa disvelamento) permette di fare chiarezza a riguardo. Nel capitolo 16, nel mezzo della descrizione di un mondo buio assoggettato a una serie di catastrofi, si intrecciano tre elementi: il discernimento, la chiarezza di visione e la risposta. Il libro discerne così tra il presente, il passato e un futuro che viene descritto come positivo. Infine il libro chiede una risposta, una reazione da parte del suo lettore, lo rende consapevole della necessità del ruolo attivo dei credenti per cambiare il mondo. Ecco che in un mondo intriso di paura e di isolamento, l'Apocalisse vuole accendere una luce nell'oscurità, dare una speranza a chi legge ricordandogli che è chiamato a vivere il presente per costruire il futuro.

Mattia Vicentini, teologo e filosofo, insegna all'ISSR di Bolzano



## Il libro del mese

**Raffaele Alberto Ventura, Radical Choc. Ascesa e caduta dei competenti, Einaudi 2020, 14 €, 248p.**

Numerosi sono i saggi sulla crisi sociale ed economica che sta investendo l'Occidente negli ultimi anni e di cui la crisi scatenata dal Covid-19 ne è solo l'ultimo tassello. Questo volume emerge per due motivi: è uno studio interdisciplinare, che attraversa la sociologia, l'economia, la filosofia e la teoria politica e, secondo, si concentra su una figura specifica che è quella del competente: come può essere un

economista o un politico. Ognuno di loro si occupa di un singolo settore e di questo è responsabile. Cosa succede però quando la società entra in una crisi che non è solo economica o sociale o politica ma di sistema, e quindi quando i professionisti di ogni ambito non ottengono i risultati attesi? Il libro si presenta come una riflessione originale sul presente, ma anche come un'analisi sul concetto di competenza che, nelle sue declinazioni di formazione e impegno per la collettività, è un elemento centrale delle società, in grado di sancirne un roseo futuro o di decretarne la fine. *mv*



# Le parole della pandemia

Per la 29.ma Giornata mondiale del malato, il messaggio del Papa richiama parole e temi che la pandemia ha reso più che mai attuali: alcune indicano realtà negative, altre esprimono il positivo.

di Paola Vismara

Leggendo il messaggio di Papa Francesco, trovo alcune parole che potrebbero stare in una poesia in rima: malattia-ipocrisia-pandemia-empatia-terapia, e anche fiducia (cambiando accento).

C'è da chiedersi come mai il 1° paragrafo del messaggio sia incentrato sull'**ipocrisia**. La risposta sta nella scelta del brano di Matteo 23,1-12 cui si ispira il tema del messaggio: **“Uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli”** (v.8). Il Papa lo spiega, senza mezzi termini: “Nessuno è immune dal male dell'ipocrisia, un male molto grave, che produce l'effetto di impedirci di fiorire come figli dell'unico Padre...” Gesù non solo cura dai mali fisici, ma “offre un modello di comportamento del tutto opposto all'ipocrisia. Propone di **fermarsi, ascoltare, stabilire una relazione** diretta e personale con l'altro, **sentire empatia e commozione** per lui o per lei, **lasciarci coinvolgere** dalle sue sofferenze fino a farsi carico nel servizio”.

**Empatia:** come non pensare a tutto il personale sanitario ma anche agli innumerevoli volontari che non possono avere un cuore di ghiaccio di fronte ai pazienti che - causa Covid ma non solo - soffrono e muoiono senza la vicinanza dei loro familiari! Come non pensare a chi giorno e notte instancabilmente vive la propria professione di medico, infermiere, anestesista, assistente a vari livelli rischiando sia il contagio, sia il burnout perché gli sforzi possono essere vanificati da comportamenti irresponsabili dei negazionisti e dei riduzionisti?

Il 2° e il 3° paragrafo ruotano attorno alle parole **malattia e pandemia**. La malattia ci fa sentire la nostra **vulnerabilità, il bisogno dell'altro, l'incertezza, il timore, lo sgomento, l'impotenza**. La malattia impone una domanda di senso! Ecco svelato l'esse-



La società è chiamata a prendersi cura dei suoi membri fragili e sofferenti

re umano nella sua nudità di creatura. Credevamo di essere padroni di tutto, del presente e del futuro, ma restiamo assetati di potere, violentatori di madre Terra, ubriacati dalle conquiste tecnologiche che abbiamo asservito ai desideri più cinici che ci portano all'autodistruzione! Quanto ancora la pandemia dovrà schiaffeggiarci per imporci questa ineluttabile domanda di senso, che **“cerca una nuova direzione all'esistenza”?**

La malattia per il Papa non è solo qualcosa che va curato, ma è una persona in carne e ossa, è la persona malata ma anche la persona esclusa, ignorata: **“La malattia ha sempre un volto, e non uno solo: ha il volto di ogni malato e malata...”** ed è in difesa di queste persone che il Papa ricorda le falle delle nostre società: “la pandemia ha fatto emergere tante inadeguatezze dei sistemi sanitari e carenze nell'assistenza”. Ribadisce senza mezzi termini: **“La salute è un bene comune primario”** perciò **“investire risorse nella cura è una priorità.”** Contemporaneamente, il Papa fa emergere quanto di positivo la pandemia ha

portato: “ha messo in risalto la dedizione e la generosità di operatori sanitari, volontari, lavoratori e lavoratrici, sacerdoti, religiosi e religiose... una **schiera silenziosa** di uomini e donne **che hanno scelto di guardare quei volti.**”

E nel 4° paragrafo le parole **terapia e fiducia** si intrecciano. Studi autorevoli sottolineano che l'approccio olistico è determinante, per questo il Papa ne parla: “Perché vi sia una buona terapia, è **decisivo l'aspetto relazionale**, mediante il quale si può avere un **approccio olistico** alla persona malata.” Siamo dunque invitati a considerare la persona nelle sue relazioni con l'insieme di cui fa parte, altrimenti si cade nell'impossibilità di comprenderla e dunque di affrontarne la cura in modo corretto ed efficace. “Valorizzare questo aspetto (relazionale) aiuta anche i medici, gli infermieri, i professionisti e i volontari a farsi carico di coloro che soffrono per accompagnarli in un percorso di guarigione, grazie a una relazione interpersonale di fiducia...” E chi può essere a pieno titolo un esempio

di tale relazione? Gesù! Come spiega il Papa, "le guarigioni operate da Gesù non sono mai gesti magici, ma sempre il frutto di un incontro, di una relazione interpersonale..."

Tornando alle rime... auguriamoci che "la pandemia tutti i difetti si porti via!". Impegniamoci però a realizzare una

società (una comunità cristiana!) così come la descrive il Papa nel paragrafo 5: "Una società è tanto più umana quanto più sa **prendersi cura** dei suoi membri fragili e sofferenti, e sa farlo con efficienza animata da amore fraterno. Tendiamo a questa mèta e facciamo in modo che **nessuno resti da**

**solo, che nessuno si senta escluso e abbandonato.**" Allora, con fiducia: proviamo empatia! Questa è la terapia che guarisce dalla malattia/pandemia dell'ipocrisia!

*Paola Vismara è referente per la pastorale della salute e del lutto*

## Aiutare a rialzarsi

Per chi coltiva la devozione mariana e i pellegrinaggi ai santuari, la data dell'11 febbraio non può sfuggire: Lourdes, l'apparizione della "bella Signora" a una ragazzina poverissima, Bernadette, lo sgorgare dell'acqua miracolosa che guarirà un numero sempre crescente di malati. Era un giovedì, quell'11 febbraio 1858, come l'11 febbraio 2021. Questa data è un'opportunità speciale, spiega Papa Francesco nel suo messaggio: "*La celebrazione della XXIX Giornata Mondiale del Malato, che ricorre l'11 febbraio 2021, memoria della Beata Vergine Maria di Lourdes, è momento propizio per **riservare una speciale attenzione alle persone malate e a coloro che le assistono, sia nei luoghi deputati alla cura sia in seno alle famiglie e alle comunità.** Il pensiero va in particolare a quanti, in tutto il mondo, patiscono gli effetti della pandemia. A tutti, specialmente ai più poveri ed emarginati, esprimo la mia spirituale vicinanza, assicurando la sollecitudine e l'affetto della Chiesa.*"

### La Giornata in Alto Adige

Grazie alle équipes degli **assistenti spirituali in ospedale** questa Giornata Mondiale è particolarmente vissuta e celebrata nei sette ospedali altoatesini, in cui essi offrono la cura pastorale con dedizione e professionalità.

Grazie all'**Unitalsi** e ai suoi instancabili volontari non sono mai mancati momenti significativi come la Messa solenne e il pranzo condiviso, che purtroppo quest'anno è impossibile realizzare.

Grazie ai **parroci, ai sacerdoti e ai gruppi parrocchiali** e varie associazioni che si dedicano agli anziani,

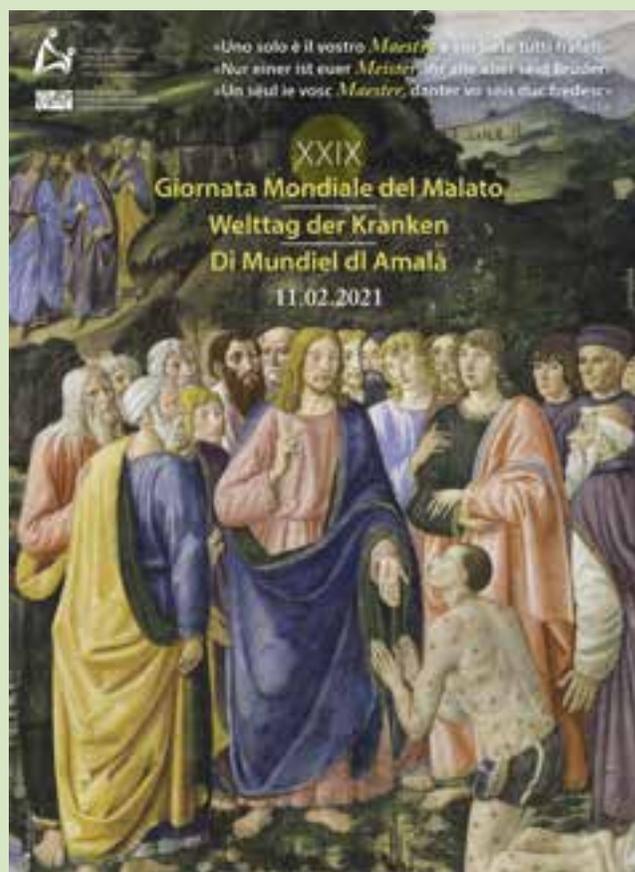
ai malati e alle loro famiglie, si avranno celebrazioni anticipate alla domenica 7 o posticipate al 14 oppure il giovedì 11. La Giornata mondiale del malato non può e non deve passare in second'ordine proprio mentre speriamo di uscire dalla pandemia.

Se potessi, invertirei le parole e la chiamerei: **Giornata del mondo malato!** Lo splendido affresco di Cosimo Rosselli "Discorso della montagna e guarigione del lebbroso", che si può ammirare nella Cappella Sistina, è stato scelto dall'Ufficio di Pastorale della salute della CEI come immagine per questa Giornata: l'uomo in ginocchio non è forse immagine del mondo in ginocchio a implorare pietà? Pietà per i milioni di morti con o per Covid-19, per la curva dei contagi sempre più su, per l'economia che scivola sempre più giù, per le generazioni che vogliono ritornare a scuola come esperienza di relazioni, di crescita; pietà per generazioni sopravvissute a due conflitti mondiali e alla "spagnola" e che ora implorano baci e carezze negate da troppo tempo!

**Mondo, umanità-uomo di oggi ... fissa negli occhi Gesù-Dio**, che ti guarda! Per me ti sta dicendo: "Sono forse tutte le tue conquiste a salvarti? Sono le tue pretese onnipotenze a guarirti? Dove sono le tue ideologie che, secolo dopo secolo, hanno svelato tante falle ed imperfezioni?

Mi hai voltato le spalle, hai rinnegato di essere fatto ad immagine di Dio e volevi essere "dio-di-te-stesso", ubriacandoti del tuo sapere e del tuo potere, trasformandoli troppo spesso in strumenti di morte anziché di vita!" **Guarda la mano che Gesù-Dio ti tende!** Non è un pugno chiuso di rabbia e vendetta, è una mano aperta: basta che tu la prenda, l'afferri, e Lui non ti lascerà più! Solleva le tue mani imploranti, mettile nella Sua! O appoggia il tuo volto sconsolato in quella mano tesa, lasciati accarezzare, guarire e rialzare! **La sua pace verrà su di te**, non temere. Dio è lo stesso, ieri, oggi e sempre, pronto a salvarti. Sta a te crederlo!

*Paola Vismara*



Il poster della Giornata mondiale 2021 nella nostra Diocesi

# Operazione solidarietà

Emergenza freddo: dalla felice esperienza nella parrocchia Madre Teresa di Calcutta a Bolzano un esempio di come farsi prossimi.

**A**nche quest'anno con il grande freddo di fine anno rimbalza a Bolzano la notizia: si cercano soluzioni per evitare che chi non ha una casa debba dormire all'aperto nel periodo più freddo dell'inverno. Nella continua emergenza in cui viviamo tutti da mesi, quella del freddo rischiava quest'anno di passare quasi inosservata **nella parrocchia Madre Teresa di Calcutta**, alle prese con problemi di sanificazione, riunioni online ecc...

Invece proprio quest'anno è arrivata la richiesta, da parte della Caritas diocesana, di dare una mano come comunità nella gestione dei senzatetto ospiti presso il Palasport di via Resia. Occorreva preparare ogni mattina in Oratorio la colazione (latte, caffè e qualcosa di dolce) per circa trenta persone e portare poi tutto agli operatori della Caritas, i quali si sarebbero occupati della distribuzione.

## Il parroco, i volontari, la comunità

La risposta convinta di don Luigi Carfagnini a questa richiesta ha portato nel giro di pochi giorni all'organizzazione di un gruppo di circa 20 volontari che a turno hanno preparato le colazioni. Due



Grande solidarietà al palasport di via Resia a Bolzano con la comunità della parrocchia Madre Teresa di Calcutta

persone ogni giorno verso le sei del mattino si trovavano in oratorio per preparare i thermos con latte e caffè caldi e tutto il resto. Entro le 6.45 tutto veniva consegnato al Palasport.

Stupefacente poi è stata la risposta di tutta la comunità che, saputo che si raccoglievano gli alimenti per preparare le colazioni, ha donato con grande generosità tutto quel che serviva e molto di più: sono stati raccolti circa 270 litri di latte, 800 merendine confezionate singolarmente, biscotti, caffè, zucchero e cappuccino solubile. Il cibo era stato lasciato su due cesti all'interno della chiesa che, giorno dopo giorno, continuavano ad essere riempiti.

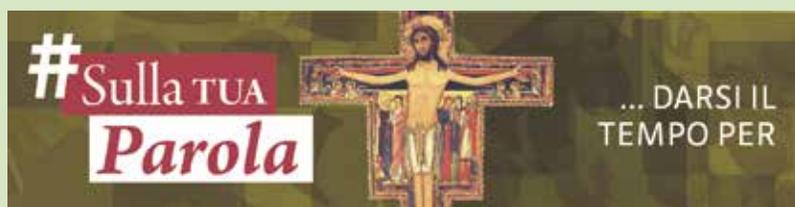
Il servizio è durato dal 22 dicembre al 21 gennaio, quando i senza fissa dimora sono stati trasferiti nella struttura organizzata presso la fiera di Bolzano. Gli alimenti raccolti non utilizzati sono stati messi a disposizione della Caritas diocesana.

Tutto questo non sarebbe stato possibile senza il supporto del parroco don Gigi, l'organizzazione di Maurizio, la grande disponibilità del giovane Matteo e l'impegno di tutti i volontari. Ma tutta la parrocchia, seguendo l'esempio della nostra patrona Madre Teresa, ha aderito con grande generosità all'invito a farsi prossimi per le persone più in difficoltà.

Maria Patron

## MI PRENDO TEMPO PER...

La serie di interventi mensili sul tema annuale diocesano 2020/21 "Sulla tua Parola: darsi il tempo per..." invita a riflettere in modo personale sul perché fermarsi e per cosa prendersi tempo.



**BENEDETTA MICHELINI,**  
referente per la catechesi nella Curia vescovile

Prendersi tempo significa per me...

... interrompere volutamente il quotidiano e la sua routine, riscoprire anche nelle cose poco appariscenti la bellezza e ricchezza della vita, gustare brevi momenti di pausa.

Le fonti della mia energia le trovo...

... nella natura, in alcuni testi biblici e in altri libri, negli incontri e nelle relazioni con le persone, ascoltando i suoni lievi della vita.

Vorrei avere più tempo per...

... per scoprire ciò che arricchisce la mia vita, al di là del fare e dell'agire.



# Spiritus Domini: una nuova strada?

“Spiritus Domini: lo Spirito del Signore”. Queste parole sono il titolo del Motu proprio che ha suscitato un po’ di clamore – proprio poco in verità – perché riguarda il servizio delle donne nelle celebrazioni liturgiche.

di Maria Cavagna

La novità trova la sua essenza nei doni – i carismi – uniti nello Spirito e distribuiti dallo Spirito, come spiega molto bene San Paolo nella prima lettera ai Corinzi (12, 4-5). “Doni - sottolinea il Papa – che permettono a ciascuno, in modo diverso, di contribuire all’edificazione della Chiesa e all’annuncio del Vangelo”. Doni gratuiti che riceviamo a favore degli altri, per la comunità, per il bene di tutti. Da molti anni le donne leggono la Parola di Dio nella liturgia. Che novità c’è nella lettera apostolica - in forma di Motu proprio - “Spiritus Domini”? Una novità che presento in tre punti. Riconoscimento, mandato, apertura al futuro.

## Novità in tre punti

Papa Francesco ha riconosciuto ufficialmente con una forma giuridica il servizio delle donne nelle celebrazioni liturgiche cancellando la frase del Diritto Canonico “solo per uomini maschi”. Ministero /servizio dei laici senza distinzione di sesso, (modifica del can. 230 § 1 del Codice di Diritto Canonico) perché tutti con il sacramento del battesimo, siamo – in Cristo - sacerdoti. Beninteso, un sacerdozio non “ordinato”, cioè non quello riservato al clero. La distinzione tra clero e laicato rimane molto marcata, nonostante il II° Concilio Vaticano avesse auspicato di riesaminare la struttura ministeriale della Chiesa e il laicato sia “semplicemente l’immensa maggioranza del popolo di Dio” (EG 102).

Il documento attribuisce più serietà a una prassi ormai consolidata e autorizzata dai vescovi, chiedendo per il servizio dei lettori e degli accoliti (coloro che aiutano il sacerdote all’altare, distribuiscono la comunione, presiedono a preghiere liturgiche, si aprono al ministero della predicazione ove richiesto, per esempio per la regione pan-amazzonica) di essere accettati, accolti nella comuni-

tà, con un rito liturgico che non è un sacramento. Quindi non far leggere alla prima persona che capita, non leggere se non si è preparati. È necessario un itinerario di formazione biblico-liturgica per coloro che esercitano il ministero di lettori, servizio profetico, risposta ad una vera e propria chiamata, che esige formazione, consapevolezza, competenza, esperienza di vita. Servizio che suppone una relazione interpersonale con Cristo per sostenere “l’evangelizzazione che spetta alla comunità ecclesiale”. Urgente la necessità di “approfondire dottrinalmente l’argomento, in modo che risponda alla natura dei suddetti carismi e alle esigenze dei tempi”.

## Non tiriamoci indietro

Carissime amiche donne, non ci tiriamo indietro con la scusa che non siamo teologhe. Ogni contributo, anche piccolo, aiuta l’insieme. Tra le righe possiamo leggere nel Motu proprio la speranza che le donne abbiano: “un’incidenza reale ed effettiva nell’organizzazione, nelle decisioni più importanti e nella guida delle Comunità” (QA). Ricordo che al Sinodo diocesano abbiamo invitato la nostra chiesa a valorizzare il modo femminile di leggere e interpretare la vita, per un cammino comune di donne e uomini insieme verso una società e una chiesa più aperte e meno discriminatorie.

“Spiritus Domini” è un punto di arrivo, frutto di confronti, dialoghi, ricerche. Può essere occasione di apertura, punto di partenza verso il diaconato alle donne che esisteva, senza problemi, nei primi secoli della Chiesa? Per continuare la ricerca, sollecitare i risultati della 2<sup>a</sup> commissione istituita da Papa Francesco. Un piccolo passo verso una Chiesa che può e deve cambiare in meglio. Come deve cambiare in meglio la nostra società perché donne e uomini, con la stessa dignità, diventino segno di una Chiesa che assume in pieno la dimensione secolare della sua missione e il compito di essere sale e lievito nel mondo.

Maria Cavagna è la referente per gli Istituti secolari



Con il Motu proprio papa Francesco rafforza impegno e dignità delle donne nella Chiesa



## Contro la tratta

Convegno e preghiere online nella Giornata mondiale contro la tratta. La tecnologia ci aiuta a sentirci in comunione con il mondo che prega, riflette, approfondisce: se non è possibile in presenza, uniamoci in rete!

di Paola Vismara

**8** febbraio, santa Bakhita. Nella memoria liturgica di questa ex schiava, nel 2021 la Chiesa celebra la 7.ma Giornata mondiale contro la tratta di persone. Papa Francesco l'ha indetta su suggerimento di un gruppo di suore, e il mondo delle religiose è particolarmente attivo da più di vent'anni per contrastare questa ignobile piaga. Quando penso alle donne divenute sante e beate mi prende un desiderio forte di calarmi nei loro panni e immaginare quale sarebbe il loro messaggio oggi. Secondo me, oggi Bakhita ci direbbe: "Anch'io sono stata venduta, sono stata schiava. Oggi girerei tutte le scuole del mondo per spiegare cosa è stata la schiavitù di ieri e cos'è quella di oggi. E vi direi: state attenti! Sono troppi i segnali del razzismo dilagante ... E la tratta con le sue nuove forme di schiavitù frutta miliardi di dollari. Io ho perso un po' di memoria quando da piccola mi hanno rapita, ma voi perché perdete la memoria storica e continuate a ripetere gli stessi errori?"

È importante confrontare quanto ha fruttato la tratta in passato con alcuni dati economici odierni:

- **150,2 miliardi di dollari** di profitti annuali derivanti dalla tratta, di cui due terzi dallo sfruttamento sessuale
- **21.800 dollari** di profitti annuali per vittima di tratta per sfruttamento sessuale, 4.800 nei settori edilizio, manifatturiero, minerario e delle utilities, 2.500 in agricoltura, 2.300 nel lavoro domestico
- **34.800 dollari** di profitti annuali per vittima di tratta nelle economie avanzate, 15.000 dollari nel Medio Oriente, 7.500 in America Latina e Caraibi, 5.000 nell'Asia Pacifica, 3.900 in Africa
- **il 50%** dei lavoratori sfruttati svolge un lavoro forzato a risarcimento di un debito
- **337.462 euro** è il costo economico, sociale e umano di ogni vittima di tratta

nell'UE nel 2016 (ultimo dato disponibile)

- **200.000 dollari** è il ritorno economico di un trapianto di organi in Europa occidentale a fronte di un pagamento di 10.000 dollari al donatore in povertà estrema in America centrale. Questi dati sono stati raccolti dal Comitato della Giornata mondiale di riflessione contro la tratta, che ha partecipato a **"The economy of Francesco"**, il movimento di giovani economisti, imprenditori e changemakers di tutto il mondo chiamati dal Papa a progettare iniziative per la promozione dello sviluppo umano integrale e sostenibile, nello spirito di san Francesco. Ed è per questo che il tema della Giornata 2021, **"Economia senza tratta di persone"**, accende i riflettori su una delle principali cause del problema: il modello economico dominante, i cui limiti e contraddizioni sono acuiti dalla pandemia. La tratta è parte integrante di questa economia: le vittime sono inserite negli ingranaggi di una globalizzazione governata dalla speculazione finanziaria e dalla concorrenza sottocosto. Serve quindi una visione strutturale e globale della tratta per scardinare i meccanismi perversi che alimentano offerta e domanda di persone da sfruttare.

### Online con Nello Scavo

**"Tratta e sfruttamento: percezione nella nostra società, diritti e doveri dell'informazione"** è il titolo del convegno online di **venerdì 5 febbraio** con il giornalista di Avvenire Nello Scavo.



*Economia senza tratta di persone: il manifesto della Giornata 2021*

Dal 2018, per organizzare questo Convegno annuale, l'Ufficio pastorale lavora intensamente con il Progetto Alba e nel 2021 va sottolineata la collaborazione con l'Ordine dei giornalisti per promuovere una narrazione corretta e priva di stereotipi nei media, per conoscere i cambiamenti che il Covid ha determinato nella tratta di esseri umani, per approfondire con esperti la realtà dell'Alto Adige, nell'ottica nazionale e globale del fenomeno. Per la prima volta il Centro studi della Caritas diocesana ha realizzato un sondaggio sulla percezione della popolazione riguardo a tratta e sfruttamento: nel Convegno saranno presentati i risultati.

L'evento è sulla piattaforma **ZOOM**, **iscrizione obbligatoria** con mail a [paola.vismara@bz-bx.net](mailto:paola.vismara@bz-bx.net)

Inoltre **lunedì 8 febbraio** dalle 10 si tiene una maratona di preghiera di 7 ore online, in 5 lingue, in diretta sul canale youtube [www.youtube.com/c/preghieracontrotratta](http://www.youtube.com/c/preghieracontrotratta)

Per saperne di più: <https://preghieracontrotratta.org/?lang=it>

*Paola Vismara è la referente per la pastorale Immigrati*



# Consumare le soles delle scarpe

Solo qualche mese fa un collega giornalista al quale spiegavo che non era vero ciò che intendeva scrivere mi rispondeva citando, certo in modo inconsapevole, il governatore Ponzio Pilato: "Cos'è la verità?"

di Paolo Valente

**P**ilato è figura tragica. Di fronte alla Verità che lo interroga, si lascia scappare quella domanda che non vuole risposta, perché cerca solo un'autoassoluzione. La verità non esiste, è questo ciò di cui si vuole convincere il funzionario imperiale. Non esistendo la verità egli non sarà colpevole della menzogna. Di fronte a tale approccio nichilista Gesù dice: "Vieni e vedi" (Gv 1,46). "L'invito a 'venire e vedere', che accompagna i primi emozionanti incontri di Gesù con i discepoli, è anche il metodo di ogni autentica comunicazione umana. Per poter raccontare la verità della vita che si fa storia è necessario uscire dalla comoda presunzione del 'già saputo' e mettersi in movimento, andare a vedere, stare con le persone, ascoltarle, raccogliere le suggestioni della realtà, che sempre ci sorprenderà in qualche suo aspetto". Lo scrive papa Francesco nell'introdurre il Messaggio per la Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali pubblicato in occasione della festa di san Francesco di Sales, patrono dei giornalisti.

## Il Papa ai giornalisti

Al centro del messaggio c'è la buona comunicazione. "Venire e vedere" è il "suggerimento per ogni espressione comunicativa che voglia essere limpida e onesta: nella redazione di un giornale

come nel mondo del web, nella predicazione ordinaria della Chiesa come nella comunicazione politica o sociale", poiché "vieni e vedi" è il modo con cui "la fede cristiana si è comunicata, a partire da quei primi incontri sulle rive del fiume Giordano e del lago di Galilea".

Il papa ringrazia i giornalisti per il loro coraggio di "andare laddove nessuno va: un muoversi e un desiderio di vedere. Una curiosità, un'apertura, una passione. Dobbiamo dire grazie al coraggio e all'impegno di tanti professionisti - giornalisti, cineoperatori, montatori, registi che spesso lavorano correndo grandi rischi - se oggi conosciamo, ad esempio, la condizione difficile delle minoranze perseguitate in varie parti del mondo; se molti soprusi e ingiustizie contro i poveri e contro il creato sono stati denunciati; se tante guerre dimenticate sono state raccontate. Sarebbe una perdita non solo per l'informazione, ma per tutta la società e per la democrazia se queste voci venissero meno: un impoverimento per la nostra umanità".

## Cercare la verità, non il clamore

Ma perché il giornalismo sia tale è necessario uscire dalle redazioni e "consumare le soles delle scarpe". "Voci attente - scrive Francesco - lamentano da tempo il rischio di un appiattimento in 'giornali

fotocopia' o in notiziari tv e radio e siti web sostanzialmente uguali, dove il genere dell'inchiesta e del reportage perdono spazio e qualità a vantaggio di una informazione preconfezionata, 'di palazzo', autoreferenziale, che sempre meno riesce a intercettare la verità delle cose e la vita concreta delle persone, e non sa più cogliere né i fenomeni sociali più gravi né le energie positive che si sprigionano dalla base della società. La crisi dell'editoria rischia di portare a un'informazione costruita nelle redazioni, davanti al computer, ai terminali delle agenzie, sulle reti sociali, senza mai uscire per strada, senza più 'consumare le soles delle scarpe', senza incontrare persone per cercare storie o verificare de visu certe situazioni". È così che le cosiddette inchieste, basate su soffiare non verificate né verificabili, diventano pseudo-inchieste e i "reportage" scadono in racconti scandalistici a puntate, che non raggiungono nemmeno più lo scopo di aumentare la tiratura del quotidiano o del settimanale o l'audience di un'emittente. Ne abbiamo avuto triste testimonianza nelle settimane passate.

Il giornalismo d'inchiesta non cerca lo scandalo o il clamore, ma la verità. Con buona pace di Ponzio Pilato.

Paolo Valente, è giornalista e direttore della Caritas diocesana



Nella ricorrenza del patrono dei giornalisti Francesco di Sales, incontro ristretto causa Covid tra il vescovo Muser e i rappresentanti di categoria. Da sinistra, il vescovo, Rocco Cerone e Peter Malfertheiner (Sindacato giornalisti), Willy Vontavon (Ordine giornalisti), Francesca Olivetti e Marco Angelucci (Assostampa Bolzano), Mauro Keller e Markus Perwanger (Ordine dei giornalisti)

## Uniti per l'umanità e il creato

**D**a oltre 100 anni i giorni dal 18 al 25 gennaio sono dedicati alla **Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani**. Quest'anno riflessioni e testi sono stati preparati dalla comunità femminile di Grandchamp (Svizzera), 50 suore di diverse tradizioni cristiane impegnate nell'opera di riconciliazione tra i cristiani e, in generale, nella cura verso l'umanità e il creato. Il motto scelto era tratto dal Vangelo di Giovanni (15,5-9): "Rimanete nel mio amore: produrrete molto frutto", un invito "a ritornare a guardare al Cristo, centro della nostra fede comune: avvicinandoci al Signore, vera vite, anche noi saremo in grado di portare frutti di comunione e unità", spiega il responsabile diocesano per l'ecumenismo, don Gioele Salvaterra.

Tre gli incontri in Diocesi: a Bressanone nella chiesa di San Michele, a Merano nella chiesa della comunità evangelica, a Bolzano nella chiesa dei Cappuccini, dove la comunità ortodossa-rumena si incontra regolarmente. Alle celebrazioni



Da sinistra, don Salvaterra, il pastore Jäger e il parroco Milasan durante la preghiera nella chiesa dei Cappuccini a Bolzano

ni hanno partecipato fedeli delle diverse confessioni cristiane con i loro pastori: per la comunità evangelica il parroco Michael Jäger (a Bressanone e a Bolzano) e il parroco Martin Krautwurst a Merano e per la comunità ortodossa-rumena padre Lucian Milasan. "Questi incontri sono sempre una bella occasione per approfondire la conoscenza reciproca e pregare insieme, riscoprendo ciò

che ci unisce realmente", sottolinea don Salvaterra, aggiungendo: "L'impegno ecumenico non può però concludersi con la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani: siamo chiamati a pregare per questa intenzione durante tutto l'anno, ma ci è chiesta anche una sempre maggiore collaborazione per temi centrali come la solidarietà, il rispetto reciproco, la cura del creato."

## Tutto sui team pastorali

**U**na tappa verso le elezioni dei Consigli pastorali parrocchiali in ottobre è il Convegno diocesano di febbraio dedicato ai team pastorali, in programma **venerdì 5 dalle 15 alle 18** con il titolo: "Team pastorali - otri nuovi per vino nuovo?" Molti team pastorali si sono messi in cammino nella nostra Diocesi da settembre 2019: cambiano i ruoli all'interno della parrocchia, nascono molte

domande ma anche molte nuove opportunità. Il convegno offre spunti teologici e uno scambio di esperienze con progetti simili di diocesi limitrofe. Quattro i relatori: Alexander Notdurfter, preside dello Studio teologico accademico di Bressanone parlerà del significato dei team pastorali nelle comunità parrocchiali; don Flavio Marchesini, Direttore del coordinamento pastorale a Vicenza,

racconterà l'esperienza dei "Gruppi ministeriali" nella Diocesi di Vicenza; Gabriele Eder-Cakl, Direttrice dell'Ufficio pastorale della Diocesi di Linz, illustrerà l'esperienza dei team pastorali a Linz; Reinhard Demetz, direttore dell'Ufficio pastorale diocesano, parlerà della collaborazione nella guida delle comunità parrocchiali. Causa misure anti-Covid il convegno è online.

## Cambia il rito delle Ceneri

**L**e precauzioni richieste dal Covid si riflettono anche in ambito liturgico. In vista dell'inizio della Quaresima 2021, **mercoledì 17 febbraio**, la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ha reso note le disposizioni per il rito di imposizione delle Ceneri. Con una comunicazione a tutte le parrocchie il vescovo e il vicario generale ricorda-

no in particolare che, dopo aver benedetto le ceneri e averle asperse con l'acqua benedetta, il sacerdote si rivolgerà ai presenti recitando una volta sola per tutti i presenti la formula come nel Messale Romano: "Convertitevi e credete al Vangelo" oppure "Ricordati, uomo, che polvere tu sei e in polvere ritornerai". Quindi il sacerdote dovrà prendere le ceneri e con

un segno della croce lasciarle cadere sul capo di ogni fedele, senza dire nulla. Attenendosi a questa disposizione vaticana, anche la formula nel rito della benedizione di San Biagio a inizio febbraio va pronunciata ad alta voce solo una volta per tutti i fedeli, mentre la benedizione individuale viene impartita solo con il gesto della benedizione, ma senza parole.



## L'arazzo chiamato vita

Il periodo difficile che stiamo affrontando insieme ci stimola nel chiederci sempre di più chi siamo noi e verso quale meta ci dirigiamo nella nostra vita. Una riflessione e una proposta.

di Massimiliano Sposato

**S**iamo persone desiderose di un senso, desiderose di un'etica condivisa e di valori collettivi. "Animali sociali"? Direi vite in relazione fra loro. Per natura. Anche la più introversa delle persone, abituata a lavorare in solitudine, non lavora mai per sé. Ma abita per così dire in un arazzo, intreccio di fili e colori di ogni specie e in ogni direzione, chiamato vita. Proprio così. E ogni filo, ogni dettaglio perdono il loro significato se non sono inseriti in un disegno più grande rappresentato dal disegno definitivo: comunità.

### Un disegno più grande

Questo piccolo esempio ci fa capire che la relazione con le persone indica chi siamo noi. Certamente dalla nostra vita personale, dalle nostre attitudini e dalla nostra sensibilità possiamo fare i primi passi per realizzare una vocazione. Ma è altrettanto vero che le parole, l'accompagnamento, il punto di vista delle altre persone sono essenziali per il nostro sviluppo umano e professionale, perché ci arricchiscono e formano la nostra personalità. Il prossimo è un facilita-

tore del nostro esserci. Le persone ci aiutano nell'individuare la nostra vocazione e nel centrare il settore in cui portare il nostro contributo.

Se ci convinciamo sempre di più che siamo parte di un disegno più grande chiamato società o per i credenti chiamato chiesa, grande famiglia spirituale, allora siamo invitati a non vederci come fili singoli, staccati dall'intreccio dell'arazzo, bensì come dono per il bene di tutti. Come i fili dell'arazzo sono privi di senso se visti da soli, così acquistano il loro orientamento nell'ambito dell'intera composizione tessile.

### Invito ad un saluto

Occorre in tal senso aderire a un cammino insieme, grazie al quale posso riscoprire me stesso in modo nuovo. Sono gli altri in effetti che ci spronano a rivedere la nostra libertà. Modulata a seconda delle circostanze dagli incontri e dalle relazioni. Se un filo emergesse troppo da un tappeto uscirebbe dal disegno e rovinerebbe la composizione, la priverebbe di un elemento. Viceversa si può donare il proprio contributo, il proprio colore dall'interno

di un'immagine, in sintonia con gli altri fili colorati (condivisione).

Invito tutti voi cari amici nel salutarci quando andiamo a Messa o siamo in giro. Il saluto è generatore di nuove conoscenze, scambiare quattro chiacchiere può essere salutare per l'umore e aumenta l'unità soprattutto all'interno della parrocchia. Non solo con chi si conosce ma anche con chi non si ha confidenza.

### Formare gruppi famiglia

Uno dei desideri che nutro da un po' di tempo è la formazione di diversi gruppi famiglia (tre coppie di coniugi o massimo sei persone anche singole) che si incontrano mensilmente per conoscersi, leggere la Parola di Dio e pregare insieme. Più gruppi famiglie si formano più si uniscono i fili dell'arazzo comunitario. L'arazzo chiesa possa essere animato sempre di più da disegni che creano la varietà e l'unità tra i tanti fili. Non cediamo alla paura. Il prossimo sia un'opportunità e non un pericolo. Un abbraccio.

Don Massimiliano Sposato è cooperatore a Brunico

### Essere persone di speranza

Il 17 febbraio 2021, Mercoledì delle ceneri, ha inizio la Quaresima. L'Ufficio missionario diocesano invita i fedeli ad essere "persone di speranza" che pregano ed esprimono la loro solidarietà in opere di carità. A tal proposito l'Ufficio missionario nel Centro pastorale a Bolzano distribuisce salvadanai in cui i bambini e le famiglie possono raccogliere le loro offerte e destinarle ai poveri del mondo per sostenere progetti nei diversi continenti.





## L'abbraccio di Laives

Rimandato causa pandemia il programma della visita nell'Unità pastorale, il vescovo Ivo Muser ha però incontrato la comunità della parrocchia di Laives nella festa del patrono, sant'Antonio Abate.

di Alfio Spitaleri

**D**omenica 17 gennaio, nonostante le restrizioni per la pandemia, la celebrazione presieduta dal Vescovo ha visto la partecipazione di molti fedeli di entrambi i gruppi linguistici. Nella sua omelia il Vescovo ha preso spunto dal Vangelo della domenica sottolineando che senza dubbio si può imparare molto dai libri, ma noi impariamo tanto dall'esperienza. Studiare è utile e indispensabile ma nulla può sostituire il vivere in prima persona le esperienze. Il Vangelo di oggi ci indica che Gesù ha utilizzato proprio questo metodo per avvicinare le persone a sé e al suo Annuncio.

Gesù ai due giovani che gli facevano domande non ha tenuto una conferenza, non ha consegnato un libro, in modo che studiassero... li ha semplicemente invitati ad andare con lui e conoscerlo, "venite e vedete". Ha preferito questo metodo a tutte le teorie. Diventare discepoli di Gesù, oggi come ieri significa prendere parte alla sua vita. Riguardo al tema diocesano annuale, ha poi ricordato che stare in silenzio andare nel profondo, prendersi tempo per le cose importanti, significa cercare Dio, concentrarsi sull'essenziale e distogliere da tante cose effimere. E a tal proposito ha ricordato la figura del nostro Patrono. Fra i tanti che sono venuti a contatto con Gesù ed il suo Vangelo sant'Antonio è il monaco più

famoso dell'antichità. A soli vent'anni abbandonò la sua famiglia per diventare "cercatore di Dio" vivendo la solitudine del deserto. Anche noi dobbiamo stabilire le priorità della nostra vita ed è fondamentale nella nostra vita dare la priorità a Dio. Questa scelta non è facile ma non lo è stata nemmeno per Sant'Antonio, anche per lui cercare Dio non è stata una passeggiata, è stato un compito affascinante che è durato per tutta la vita. In questa terra siamo ospiti, il Patrono di Laives non è una figura accomodante, ma radicale. A lui dobbiamo ispirarci.

### La vocazione specifica di Laives

Al termine della celebrazione il Vescovo ci ha salutato con queste parole: *"La benedizione del Signore accompagni tutta la vostra Parrocchia. Qui a Laives avete una vocazione specifica, voi qui a Laives dovete vivere da vicino giorno dopo giorno l'odore della nostra terra, l'odore della nostra diocesi, auguro a tutti voi questo spirito del rispetto, lo spirito di stare insieme, lo spirito della convivenza concreta e quotidiana"*.

Ha inoltre ringraziato per la bella liturgia eucaristica, vissuta insieme, soprattutto è rimasto contento del gran numero di ministranti. Ci ha invitato a portare la sua benedizione nelle nostre case e famiglie, in particolare ai malati, senza dimenticare coloro che



In chiesa la statua di sant'Antonio abate, patrono di Laives

hanno perso il contatto con la comunità parrocchiale, perché Dio sia sempre al primo posto, perché poniamo la speranza in Lui soprattutto in questo periodo difficile. Infine don Walter ha ringraziato il Vescovo per le parole di incoraggiamento, per la sua presenza e accompagnamento con la parola e la preghiera nel nostro cammino di fede che non va fatto in modo teorico, ma concreto in tutti i giorni della nostra vita.

In conclusione possiamo affermare che è stata una giornata di festa in cui, data l'impossibilità di organizzare gli aspetti mondani, ci si è concentrati solo sulla celebrazione della santa messa ed è stato bello e significativo riscontrare come per l'organizzazione la comunità nelle due principali componenti linguistiche ha saputo e voluto lavorare insieme curando i vari aspetti: i servizi liturgici, il coinvolgimento di 24 ministranti, il servizio d'ordine, la partecipazione dei rappresentanti di gruppi e associazioni con le loro bandiere, perché, come auspicato dal Vescovo, moltissime persone vogliono vivere lo spirito della convivenza in modo concreto e rispettoso.



La celebrazione con il vescovo nella chiesa di Laives

Alfio Spitaleri è membro del CPP di Laives



# Prospettive spirituali nuove

Superando posizioni statiche, moralistiche, dualistiche e dottrinali le rinnovate prospettive spirituali impegnano a passare dal registro della colpa a quello del danno da curare e del bene da compiere; da perdono e castigo a guarigione e benessere.

di Dario Fridel

Non si tratta di perdonare colpe o di espiarle, ma di sanare le ferite. In un orizzonte universale; magari anche cosmico. L'insoddisfazione e l'angoscia sembrano crescere a dismisura e con essi il senso di inadeguatezza, di colpevolezza o – viceversa – il bisogno di trovare colpevoli. **Il senso di colpa è costitutivo della nostra psicologia personale e collettiva.** Proprio per questo riesce ad alimentare tendenze sadomasochistiche anche in epoche in cui la religione sembra essere molto meno incisiva che nel passato. Si ridimensiona quindi la convinzione diffusa che siano state le religioni a provocare e alimentare i sensi di colpa. Non c'è però dubbio che le religioni – anche la nostra – si sono spesso innestate sui sensi di colpa, confondendoli con la coscienza del peccato. Abbiamo così collaborato a dividere il mondo tra buoni e cattivi. Abbiamo esasperato l'idea di un Dio giustiziere, vendicativo, che per perdonarci ha bisogno di un sacrificio di espiazione da parte del Suo Figlio. Saremmo infatti eredi del peccato dei primi uomini.

## In cammino oltre i sensi di colpa

L'idea però della caduta da uno stato di perfezione originaria non regge alle conoscenze scientifiche. Esse attestano che l'uomo è erede del processo evolutivo e che si è fatto strada progressivamente interagendo – in modo più o meno sano – con tutte altre forme di vita. Per esse l'uomo è appena nato, sta imparando a vivere, a fare i conti con i suoi limiti e con la sua incompletezza. La vita piena gli sta davanti. Stiamo quindi imparando a rileggere il racconto della creazione e del peccato originale alla luce della immagine umanizzante e liberante che la Bibbia e Gesù ci insegnano. Il fenomeno religioso non nasce infatti solo sulla base delle nostre inadeguatezze e paure. **C'è una rivelazione originaria** che precede quella fissata nei libri sacri e nel loro linguaggio mitologico. Essa si rivolge davvero a tutta l'umanità, nasce dalla

contemplazione del miracolo della vita, di tutte le forme di vita: chimica, fisica, vegetale, animale, umana; dal loro apparire al loro espandersi, alla loro interrelazione solidale. Tutto questo suscita l'intuizione che tale vita – pur rimanendo immersa nel mistero – non può non essere sostenuta che da un imperscrutabile amore. All'inizio della vita non c'è comunque la maledizione; c'è semmai la gioia e la benedizione divina, la contemplazione, la gratuità, il dono, l'eccedenza che sempre ci sorprende. Tutto questo alimenta meraviglia e senso di responsabilità: la coscienza quindi di avere un compito, di essere chiamati a **collaborare perché tutto vada verso il suo compimento.**

## In cammino verso la vita piena

A questo punto le catastrofi, gli errori, i cedimenti, le pretese di dominio, le forme di violenza e di emarginazione, la

stessa terribile indifferenza rispetto al dolore che attraversa il mondo, sono un appello alla nostra sensibilità e al nostro impegno; proprio perché non siamo esseri decaduti, ma chiamati ad essere **espressione e manifestazione della forza creativa dello Spirito** che penetra la vita (il Grande Spirito lo chiamano i popoli primitivi) e che ci fa procedere verso la pienezza. Colpevolizzarsi o colpevolizzare può diventare un alibi autodistruttivo. Meglio cercare le corrette interrelazioni per riuscire a svolgere insieme il nostro compito. Non è quindi la salvezza dell'anima che dobbiamo cercare; ma la salute e il benessere dell'umanità, della Terra, il giusto equilibrio con le forze misteriose ma reali che alimentano l'Universo e la nostra esistenza.

*Don Dario Fridel ha insegnato religione, psicologia della religione e psicologia pastorale*

## Il calendario di Dante

Nel 2021 si celebrano i 700 anni dalla morte di Dante, il padre della lingua italiana. Anche il Comitato di Bolzano della Società Dante Alighieri promuove conferenze con dantisti, una mostra d'arte ed eventi dedicati all'autore della Divina Commedia. Si segnala già il pregiato calendario che accompagna l'anniversario, iniziativa nata con il supporto del bolzanino Fulvio Vicentini, studioso di Dante, cultore d'arte ed esperto di editoria artistica, che ha curato il calendario e ha messo a disposizione le opere riprodotte della sua ricca collezione privata. Le svariate tecniche adottate dagli artisti e l'uso dei ma-

teriali hanno generato queste "Interpretazioni dantesche, viaggio grafico nei regni dell'oltretomba". Il calendario riporta anche le date fondamentali della vita di Dante e le riflessioni sulla sua poesia. Su questo particolare viaggio grafico dei 12 artisti, uno per ogni mese, è stata realizzata anche un'installazione video dal trentino Stefano Benedetti coadiuvato da Vicentini.





## Una persona particolare

A meno di un mese dal traguardo dei 91 anni si è spento il 13 gennaio a Bressanone il decano emerito del Duomo Johannes Messner, a lungo professore e preside dello Studio teologico e molto attivo nella società. Ora riposa nel cimitero di Bressanone, sotto l'arcata del Capitolo del Duomo. Un ricordo.

di Paolo Renner

Arrivando nel 1988 come novello docente allo Studio Teologico di Bressanone, vi trovai come Preside don Johannes Messner. Si manifestò subito come una persona affabile e laboriosa, disposto sempre e volentieri a dialogare anche in lingua italiana. La materia che insegnava (Dottrina Sociale, dove ebbe come successore don Michele Tomasi, ora vescovo di Treviso), rispondeva al suo forte interesse per la dimensione sociale, dalla quale la Chiesa deve sempre lasciarsi interrogare.

### Giustizia sociale e mass media

Spesso citava la sua origine da una famiglia numerosa della Val Pusteria, dove già da piccolo aveva dovuto imparare ad accudire il bestiame. Forse è stata proprio tale prima occupazione a renderlo così sensibile ai lavoratori ed alle loro istanze. In tal senso era molto attento a quanto proponevano le ACLI/KVW, scriveva sulla loro rivista e seguiva gli emigrati tirolesi all'estero. Molte volte lo abbiamo coinvolto a tenere lezioni presso la Scuola diocesana di formazione all'impegno socio-politico, dove ha potuto contagiare molti con il suo entusiasmo per il vescovo Gargitter e per le sue prese di posizione decise in materie di giustizia sociale, di politica, di pacifica convivenza. A don Messner dobbiamo anche la traduzione in tedesco di alcuni testi della CEI, come il documento "Educare alla legalità" del 1991, che lui riteneva contenesse indicazioni urgenti anche per la nostra terra.

Spesso mi faceva degli appostamenti dopo la Messa italiana in Duomo delle ore 8, e chiedendomi "sei so guat!", mi coinvolgeva in articoli da inviare alla stampa, dato che la presenza della Chiesa sui media rappresentava per lui un'assoluta priorità e un segno dei tempi. Il suo lavoro assiduo e sempre aggiornato ha potuto fino alla fine godere dell'appoggio morale e tecnico del



Johannes Messner (1930-2021), figura di sacerdote e di divulgatore molto popolare

la sua fedele segretaria Agnes, che suppliva alla sua poca dimestichezza con computer e Internet.

### Le sue intuizioni geniali

Una volta nominato Decano del Duomo di Bressanone, si specializzò nelle visite guidate al complesso monumentale (cattedrale, chiostro e chiesa di san Giovanni), trascinando – instancabile – innumerevoli schiere di curiosi a conoscere le ricchezze di arte ma anche di fede ivi racchiuse. Ogni suo tour si rivelava una vera catechesi sulla nostra fede e si concludeva con un momento di preghiera. A lui si deve anche l'organizzazione dei Rorate (le solenni Messe mattutine che nella nostra Diocesi caratterizzano il tempo di Avvento), nonché un'altra ideale geniale. Vedendo le folle che affollavano i mercatini di Natale, notò che spesso dopo alcune ore di giri queste erano stanche e in cerca di qualcosa di veramente spirituale. Introdusse allora la celebrazione di una Messa domenicale in lingua italiana alle 15, che era sempre molto affollata. Se tutti in Diocesi avessero la medesima attenzione per le persone di lingua italiana, la convivenza sarebbe di sicuro molto migliore.



I suoi giri cultural-spirituali li concludeva spesso davanti alla Gerusalemme celeste, raffigurata nella chiesa di san Giovanni. Ora che è in cammino verso la patria del cielo, gli auguriamo che possa esservi accolto con quella viva gioia di chi crede nella comunione dei santi, che spesso traspariva dai suoi occhi.

Don Paolo Renner è docente allo Studio Teologico

### Il Segno

Mensile della Diocesi di Bolzano-Bressanone  
Anno LVII – Numero 2 – Febbraio 2021  
Registrazione del Tribunale di Bolzano  
n. 7/1965 del 21.09.1965

**Editore:** Diocesi di Bolzano-Bressanone,  
piazza Duomo 2, 39100 Bolzano

**Direttore responsabile:** Paolo Ferrari

**Stampa:** Athesia Druck srl,  
via del Vigneto 7, Bolzano

**Redazione:** Ufficio diocesano comunicazioni  
sociali, piazza Duomo 2, Bolzano  
Tel. 0471 306208 – info@bz-bx.net

Se non diversamente indicato, nessuna parte del mensile  
può essere riprodotta o diffusa senza il consenso dell'Editore.

**Il prossimo numero uscirà mercoledì 3 marzo 2021**

Vuoi esprimere riflessioni e opinioni sui temi di  
attualità e della Chiesa locale, o segnalare notizie e  
appuntamento della vita ecclesiale?  
Rivolgiti alla nostra redazione.